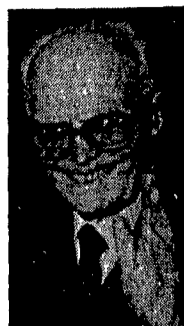


«Tanti auguri Pertini»
Festa grande nella capitale



Hanno riempito la piazza di Fontana di Trevi per festeggiare i suoi 93 anni. E lui, Sandro Pertini, l'amatissimo ex presidente della Repubblica, non li ha delusi. Alle 17 ha varcato commosso e sorridente il portone della sua abitazione ringraziando e salutando la folla accorsa in suo onore. «È il regalo più bello — ha commentato — è un abbraccio fraterno, non con tutti gli italiani. Poi, accompagnato dal presidente del Senato Giovanni Spadolini, è tornato nella sua abitazione per tornare ad affacciarsi dal suo balcone. «Caro Sandro a nome dei comunisti ti esprimo i più calorosi auguri» ha scritto in un telegramma, Achille Occhetto. A PAGINA 7

Cercano nel deserto tunisino figlio disperso

Due genitori di Marsala, Teresa e Matteo Lo Grasso, stanno cercando in Tunisia il figlio Fabio di 13 anni, disperso in un naufragio due anni fa. Hanno in tasca solo tre milioni e sono in compagnia di due magli. Una spedizione improvvisata, con scarse possibilità di successo. Tuttavia la madre è convinta che il ragazzino sia vivo; dice di averlo visto in tv, su RaiTre, insieme con alcuni nomadi di una tribù del deserto. La polizia, sia italiana che tunisina, non ne sa nulla. A PAGINA 9

Serie A i giallorossi agganciano il Napoli

La Roma di Radice, battendo (1-0) il Cesena al Flaminio, aggancia in vetta alla classifica un Napoli un po' in affanno (1-1 con la Cremonese grazie a un colpo di testa di Maradona). Unica vittoria fuori casa quella di una caricata Inter ad Ascoli (1-0). I nerazzurri dividono la seconda piazza con la Juventus (1-0 al Bari) meno brillante del previsto. La Fiorentina impone il pari (1-1) al Milan mentre vincono con il minimo scarto (1-0) il Bologna con il Genoa, il Lecce con l'Udinese e la Sampdoria con l'Atalanta. Ultimo pareggio della Lazio a Verona (1-1). Pochi gol: 12. NELLE PAGINE CENTRALI



NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

L'ombra di Gelli da Bologna a Palermo

CEBARE SALVI

Il gruppo di potere alfaristico, politico e mafioso che si è organizzato qualche anno fa nella P2 è tornato in campo con grande spiegamento di forze: si è aperta una seconda fase dell'aggressione antidemocratica. I mezzi utilizzati sono quelli di sempre, chiariti nella relazione dell'on. Tina Anselmi: gli uomini collocati in posti chiave nel mondo dell'informazione e nello Stato imbastiscono provocazione e depistaggi; se ciò non basta, c'è il ricorso alla violenza omicida (per fortuna l'attentato a Falcone non è andato a segno).

Una novità però c'è: la P2 ora agisce con aperta impudenza, al duplice fine di vendicarsi di coloro che, dentro e fuori gli apparati dello Stato, hanno contribuito a fare chiarezza sulla prima fase della sua attività; e di evitare che scadenze ormai prossime (il processo di appello sulla strage di Bologna, le conclusioni delle indagini sui delitti politici di Palermo) portino nuovi elementi di verità, in modo che il «delitto perfetto» (come Gelli ha definito l'assassinio di Mattarella) non rimanga tale, che sia data giustizia alle innocenti vittime di Bologna.

Silamo ai fatti. A Palermo è in atto una campagna che mira a mettere fuori gioco una delle poche trincee avanzate dello Stato nella lotta contro il potere mafioso ed eversivo. C'è chi presta credito ai vaneggiamenti di un giudice per ribaltare la verità, per porre sotto inchiesta non la mafia e i politici mafiosi, ma gli uomini dello Stato che agiscono contro di essa.

A Bologna un avvocato, tradendo il mandato dei suoi difesi (le vittime della strage di Bologna) e i più elementari principi di deontologia professionale, su esplicito e riconosciuto mandato di Gelli, tenta di capovolgere la verità, di gettare fango sui giudici che hanno tra mille difficoltà, ostacolati dai depistaggi provenienti dall'interno stesso delle istituzioni, adempiuto al loro dovere di garanti della legalità. Anche qui c'è, a quanto pare, chi presta credito a una manovra pure così scoperta: si parla addirittura di un procedimento che vedrebbe Gelli come parte offesa, e come imputati coloro che hanno indagato su uno dei più terribili fatti della storia italiana. Ma il governo, tramite i suoi servizi, non sa davvero nulla su questo personaggio, non ha davvero nessun elemento che ne spieghi le singolari conversioni?

A Palermo come a Bologna si tenta di accreditare la risibile tesi di magistrati eterodiretti dal Pci. E una campagna che vede protagonista il *Giornale nuovo*, di proprietà di Berlusconi, il cui nome compare nelle liste della P2 e che qualche mese fa in un'intervista al *Corriere della sera* elogiò apertamente Licio Gelli. Mi pare che anche il senatore Andreotta abbia espresso qualche dubbio in proposito, quando pochi giorni fa si è tentato di riaprire la provocazione contro la Banca d'Italia.

Perché la P2 può oggi agire con tanta impudenza? Il nuovo assetto di poteri nella Dc e nel governo può fornire elementi di spiegazione. L'on. Andreotti continua a rifiutarsi di rispondere alla domanda che Leoluca Orlando continua a porgli: accetta o respinge gli elogi che Gelli ha rivolto pubblicamente a lui e al governo da lui presieduto? O ritiene che il principio del suffragio universale, al quale si è richiamato l'altro ieri parlando agli imprenditori, giustificati ogni abuso e ogni degenerazione del potere?

A coloro che in buona fede non hanno condiviso il discorso di Occhetto a Genova, quanto sta accadendo dovrebbe offrire spunti di riflessione. A interlocutori seri come l'onorevole Granelli, diciamo che non c'è alcuna intenzione di criminalizzare tutto e tutti. Non solo l'opposizione, però, anche chi agisce all'interno dei partiti di governo ha il dovere di distinguere e di prendere le distanze. L'emarginazione politica alla quale è stata condannata l'on. Tina Anselmi insegnerà pure qualcosa. Nessuna titubanza, nessun calcolo di parte è più ammissibile, mentre la questione morale si rivela sempre di più il vero spartiacque della democrazia italiana.

Ritorna la speranza dopo la tregua tra cristiani e musulmani voluta dalla Lega araba. Dopo 6 mesi tra le rovine della città atterrano i primi velivoli. La gente commossa

Dal Libano segnali di pace. A Beirut riapre l'aeroporto

Da ieri la capitale libanese non è più isolata dal mondo. Dopo sei mesi di guerra civile, la proposta di pace della Lega araba ha consentito la riapertura dell'aeroporto e la fine dei bombardamenti dell'esercito siriano sui porti del settore cristiano. Per il 30 settembre è prevista la convocazione del Parlamento che dovrà discutere le riforme costituzionali per garantire la parità fra i cristiani e i musulmani.

■ BEIRUT. Il cessate il fuoco scaturito dalla proposta di pace della Lega araba si fa strada faticosamente in una città martoriata dalla guerra civile e dall'intervento dell'esercito siriano. Ieri mattina, il primo aereo si è posato sulla pista dell'aeroporto della capitale libanese da quando, il 12 marzo scorso, il traffico aeroportuale era stato interrotto per i furiosi scontri d'artiglieria fra le truppe musulmane del settore orientale e quelle del generale Aoun che controllano il settore orientale della città. Alla vista dell'aereo chi si trovava per la strada si è fermato, altri sono accorsi alle finestre e ai balconi. Anche i porti sono stati sbloccati e un mercantile è riuscito a rifornire di viveri il settore cristiano stretto nell'as-



«Allarme dollaro»
Ma i Grandi faticano a trovare rimedi

Massimo allarme per il dollaro in ascesa: una sua ulteriore crescita «danneggerebbe le prospettive dell'economia mondiale». Così il Gruppo dei Sette al Fondo monetario ha sostenuto la necessità di «cooperare strettamente» per stabilizzare la moneta Usa. Ieri nell'esecutivo del Fmi Carlo (Nella foto col governatore della Banca centrale giapponese Sumita) ha proposto il raddoppio delle risorse del Fondo per la gestione della crisi debitoria internazionale. A PAGINA 3

Petrucchi replica al discorso agli imprenditori «Andreotti difende questo sistema di potere»



Claudio Petruccioli

Il discorso di Giulio Andreotti a Capri? È chiaro che il capo del governo «vuole che continui il tradizionale scambio tra poteri privati, cui si dà mano libera e privilegi, e un potere politico che gestisce in modo ininterrotto il governo». Lo afferma Claudio Petruccioli della segreteria comunista, mentre Arnaldo Forlani non si scompone troppo: «Non mi pare che Andreotti abbia detto cose sconvolgenti».

■ ROMA. Il Pci ribatte all'imbarazzata difesa («così si mette in discussione il suffragio universale») con cui Giulio Andreotti aveva rinfacciato, sabato a Capri, le critiche confindustriali e le richieste di nuove regole contro l'intreccio politico-economia-mafia. Il discorso del presidente del Consiglio — commenta Petruccioli — ha sì il significato di un arcigno richiamo ai potentati economici, ma è un richiamo a non infastidire, a non contestare il vecchio sistema politico, il dominio e

A PAGINA 5

In Formula 1 duello da brivido tra Ferrari e McLaren. Un Gran premio da autoscontro. Berger vince, Mansell squalificato



Nigel Mansell

Torna a vincere Gerhard Berger, dopo oltre un anno. Torna a vincere la Ferrari, per la terza volta nella stagione. Ma è un successo che ha un risvolto amaro e una coda polemica, nervosa, tra accuse, plateali volgarità, minacce. A metà gara, Mansell, già squalificato, ha involontariamente spedito Ayrton Senna fuori pista, ed ora rischia di non disputare il Gran premio di Spagna.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

■ LISBONA. Dall'ufficio del direttore di gara si levano alle voci di Nigel Mansell, Ron Dennis, team manager della McLaren, Jean Marie Balestre, presidente della Fisa. Spiegazioni, recriminazioni, tentativi di giustificazione. E quasi un alterco. Quando esce, Mansell scappa via rabbuiato, senza dire una parola. Intorno il popolo ferrarista esulta, dimentico dell'adorato Nigel che gli ha regalato due inaspettati trionfi, tutto preso dal biondo austriaco che sale sul podio tra Prost e Johansson. È nero anche Ron Dennis. Senna era secondo quando

ammette discussioni: chi procede a marcia indietro all'interno del box deve essere squalificato. Un'ombra nera si posa sul terzo scorcio stagionale del cavallino rampante. Una vittoria meritata, quella di Berger. Una vittoria che solo Mansell avrebbe potuto contrastare. Ma l'inglese è arrivato male al box e ha innestato inopportuna la retromarcia. È la Ferrari accusa i meccanici della McLaren, che non si sarebbero fatti da parte, costringendolo ad un giro più lungo. L'inglese, squalificato dalla corsa e minacciato di sospensione da una gara, potrebbe non prendere parte al prossimo Gran premio di Spagna. Amareggiato, Ayrton Senna ha così commentato l'incidente: «Perché Nigel è rimasto in pista dopo che era stato squalificato? Tutti hanno visto quello che è successo. Meglio non commentare».

A PAGINA 20

Merano I 2 miliardi vanno a Pordenone

■ I primi tre premi della lotteria di Merano sono andati nell'ordine a Pordenone, Milano e Rovereto, in provincia di Trento. Il primo premio di 2 miliardi, infatti, è andato al possessore del biglietto Al 80646, abbinato al cavallo Nice Smile, vincitore del cinquantunesimo Gran Premio di Merano, venduto a Pordenone il biglietto M 72748, venduto a Milano, abbinato al cavallo Luci a San Siro, vince il secondo premio di un miliardo di lire. Al biglietto BA 77332 abbinato a Chimo e venduto a Rovereto (in provincia di Trento) vanno 1.500 milioni del terzo premio. Altri 19 biglietti si sono aggiudicati 100 milioni ciascuno, mentre 25 biglietti hanno vinto 30 milioni ciascuno. Il montepremi della lotteria è stato di 6.186.300.000 lire.

A PAGINA 9

Avvocato, la libertà non ha prezzo

■ Egregio Avvocato, ho appreso dalla stampa che il dott. Romiti e altri importanti dirigenti dell'azienda di cui lei è il presidente ed io sono dipendente, sono stati incriminati per alcune gravi violazioni delle leggi che tutelano la salute dei lavoratori. Lei è stato scagionato da quelle accuse perché non era informato dei comportamenti tenuti nelle sale mediche degli stabilimenti. Bene, posso quindi desumere che lei non sia a conoscenza di altre gravi e illegittime scelte dei suoi dirigenti. Gli infornati declassati e l'uso anomalo delle infermerie è solo un capitolo di quei «diritti negati» all'interno della Fiat. Le assicuro che non c'è alcuna acrimonia nelle cose che sto scrivendo, ma proprio perché sono stato e sono tuttora testimone diretto di fatti successi all'interno dell'Alfa-Fiat, lei ha il diritto-dovere di esserne informato. Ad esempio era normale,

fino al giorno della pubblica denuncia del Pci e mia personale (seguita poi da moltissimi altri suoi dipendenti), che a lavoratori dell'Alfa-Fiat operai e impiegati venisse chiesto esplicitamente, da dirigenti della direzione del personale, di disdire l'iscrizione al sindacato confederale (Cgil, Cisl o Uil, non era importante la sigla) per avere il dovuto riconoscimento professionale e/o salariale. Non ne faccio soltanto una questione di comportamenti illegittimi o censurabili e di «stile», ma credo sia proprio la concezione degli uomini, presupposta da tali comportamenti, quella che più dovrebbe preoccupare. Purtroppo lei, Avvocato, nel gennaio scorso e successivamente si è accontentato di dare credito solo agli uomini che tra qualche giorno saliranno sul banco degli imputati, gli stessi che, perdendo il senso della misura,

accusarono il Pci di «complotto» sostenuto da un manipolo di «facinorosi». Lei potrebbe rispondermi che deve necessariamente delegare, ai suoi dirigenti, la gestione delle fabbriche, fidandosi della loro parola, ma questa volta forse ha sottovalutato i fatti. Con la denuncia pubblica e la successiva inchiesta del ministero del Lavoro è mutato il clima ad Arese, quel baratro (essera-caria) che non credo sia necessario ricordarglielo, la qualità dei prodotti realizzati negli stabilimenti Fiat è di somma complessa di tanti fattori che, dalla progettazione al prodotto finito, nonostante la retorica robotico-informatica, è ancora frutto dell'intelligenza e del lavoro degli uomini reali. Lei che è abituato a ottenere ciò che desidera, non perda di vista i valori della libertà e dignità degli uomini, che non hanno prezzo. Sono proprio loro in discussione all'interno dei suoi stabilimenti.

Io non credo che sia per lei tollerabile il fatto che nelle sue aziende (ma anche in generale nella società) degli uomini vengano umiliati per le loro idee, indipendentemente dalla professionalità, cultura, esperienza, ma questo è successo e tuttora succede a me e a molti altri nelle fabbriche Fiat. Questa situazione limita oggettivamente l'espressione piena di tutte le qualità maggiori degli uomini con nocume anche per la stessa azienda. Il mondo cambia e in costante movimento non sono soltanto le idee e le speranze degli uomini, ma anche il rapporto tra impresa, produzione e società. Faccia fare un salto in avanti agli uomini che dirigono le sue aziende, suggerisca loro l'idea che l'autoritarismo è un retaggio del passato, che il servilismo da qualsiasi parte venga, limita le potenzialità creative, che l'arroganza è più un segno di debolezza che di forza e che gli arroganti sono, tra le categorie umane, i peggiori.

IL CAMPIONATO DI...

JOSÉ ALTAPINI

La Roma modesta di Radice



Già allora lo chiamavamo il tedesco. Non tanto, o non solo, per quello che faceva in campo. Eravamo ragazzi in quel Milan di Rocco, ma Gigi me lo ricordo sempre in giacca e cravatta, spesso serio, perfino un po' duro. Certo, era anche di compagnia, sapeva scherzare, ma a quel suo comportamento da «adulto» senza grilli per la testa non avrebbe rinunciato per nulla al mondo. Lo conosco Tra Radice e la Roma, anzi tra Roma e Radice, mi sembrava non sarebbe mai potuto nascere, non dico una storia felice, ma nemmeno un briciolo di simpatia. Invece eccoli là, Radice e la Roma, in testa alla classifica. I giallorossi tornano in vetta dopo tre anni e mezzo di assenza. Ce li ha spinti il calendario e anche un bel po' di fortuna. Ma questi sono dettagli. Radice è il primo a riconoscere tutti i limiti della sua squadra e sa altrettanto bene che domenica prossima a San Siro saranno dolori. L'umiltà, il senso della misura, l'obiettività del giudizio sono qualità che non gli hanno mai fatto difetto. Sorprendenti non sono le quattro vittorie consecutive o il primato. In una piazza (pubblico, squadra, società, presidenti, politici, giornalisti, commentatori e stornellatori) abituata a sentirsi e a trattarsi da «grande», da capitale, anche quando è povera, se non poverissima cosa, miracoloso semmai è che uno come lui possa predicare il calcio e la filosofia tipica della più tradizionale provincia della pedata senza esserne travolto. Non sono esperto di cose romane, ma la Roma di Radice mi pare senza precedenti. Il pubblico della capitale ha conosciuto di volta in volta squadre cialtrone e sfasciate, estetiche ed elegantiissime, estrose e sognanti, popolarie e coraggiose, volgarie e plebee. Mai però una squadra operai-impiegatizia, volutamente modesta, decorosamente «povera» come questa. Di necessità, virtù. Senza grandi soldi in questo calcio stellare non si vola. Ma oggi, al contrario di un tempo, è perfino proibito sognare, illudersi e illudere. Non mi sarei aspettato dal presidente Viola una scelta così realistica, professionale. In fondo, a ben guardare, è stato proprio lui a creare il rischio più grande. Un solo consiglio. Radice ha ragione. A ottobre nessuna spessa folla per un terzo stranero. Nelle due stanze, bagno e cucina del Flaminio i calciatori-divi non sono davvero graditi.